

# Il Club Alpino epurò i soci «di razza non ariana»: in 80 anni mai reintegrati

## IL CASO

**A**d Agnese Ajò la montagna piaceva. Suo marito Enrico Iannetta era un alpinista famoso. Lei amava camminare, scendere con lo slittino, fare escursioni con gli sci. I suoi compagni di gita, negli anni Trenta, erano i soci della sezione di Roma del Club Alpino Italiano. Poi il mondo di Agnese e degli altri alpinisti ed escursionisti ebrei è cambiato. Il 5 dicembre la presidenza del Cai, ribattezzato Centro Alpinistico Italiano, ha ordinato alle sue sezioni di «epurare i soci di razza non ariana» con l'orrendo linguaggio del tempo. La cacciata degli ebrei dalla vita pubblica italiana era iniziata da poco. Il 5 set-

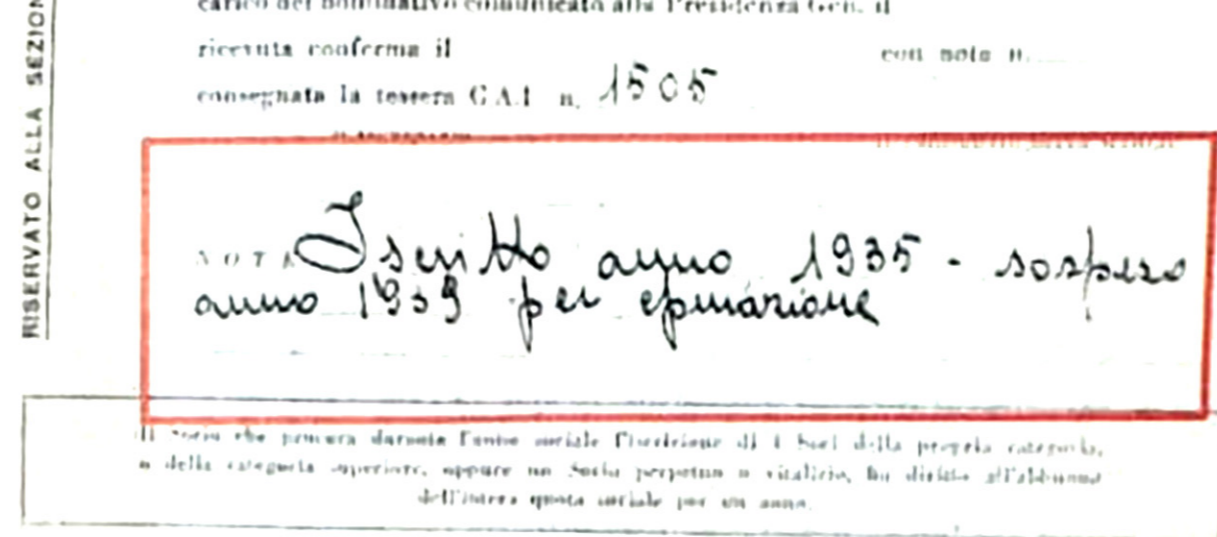
tembre un decreto aveva allontanato studenti e professori ebrei dalle università e dalle scuole, poi ai «non ariani» erano stati vietati gli impieghi pubblici e le libere professioni. Il Cai, che prima era una libera associazione, è stato spostato da Torino a Roma, e inglobato nel Coni.

## LA FERITA

La cacciata dei soci ebrei è stata una piccola cosa di fronte alle tragedie della Shoah e della guerra. Ma è una storia che è importante conoscere, e una ferita che può essere in parte curata. «La circolare era riservata, gli elenchi degli epurati non sono facili da trovare» spiega Lorenzo Grassi, giornalista e storico, autore di un rapporto inedito dal titolo *L'epurazione*

*dei soci ebrei dalla Sezione dell'Urbe del Centro Alpinistico Italiano.* Grassi cita l'epurazione «rapida e radicale» dei soci ebrei dalla Società Alpina delle Giulie (la sezione di Trieste del Cai), e la cacciata dalla Sezione di Torino del compositore Leone Sinigaglia e dell'alpinista Ugo Ottolenghi di Vallepiena, ufficiale durante la Grande Guerra. «Anche i rifugi dedicati a

**UN RAPPORTO INEDITO DI LORENZO GRASSI BASATO SU DOCUMENTI D'EPOCA PROVA L'ESPULSIONE DAL CAI DI ALMENO 150 EBREI**



**Qui sotto, Agnese Ajò in slitta: il suo nome figura tra i soci del Cai rimossi perché ebrei. Qui sopra, un documento che prova l'epurazione**



«non ariani» sono stati ribattezzati» spiega l'autore. Nell'archivio della sezione di Roma, ribattezzata «dell'Urbe», Grassi ha trovato le prove dell'epurazione di nove soci. I verbali che parlano di 127 soci «dimessi» e di altri 46 «non rinnovati» dimostra però che gli epurati sono stati «circa 150». Tra loro era Giovanni Enriques, matematico e futuro animatore della casa editrice Zanichelli. Dopo il ritorno della democrazia e della pace, il Cai ha fatto un nuovo errore, forse più grave del primo. «Mio padre si è risentito non tanto per il dimissionamento di mia madre, quanto perché il «nuovo» Club Alpino del dopo Liberazione non aveva reintegrato con le scuse i soci cacciati per questioni razziali» spiega Sandro Iannetta, figlio di

Enrico e di Agnese Ajò. «L'epurazione dei soci ebrei dal Cai durante il fascismo è un argomento rimosso da qualsiasi riflessione o dibattito, sia pubblico che interno» scrive Grassi.

Ma a questo si può ancora rimediare. «Nel 2020, l'Ordine dei Giornalisti del Piemonte e l'Ordine degli Avvocati di Roma hanno annullato le espulsioni di più di ottant'anni fa, il Cai potrebbe fare lo stesso. Un gesto non solo simbolico, considerati i tempi attuali che mostrano rigurgiti di spinte razziste» conclude. «Il lavoro di Grassi, storico e nostro socio, è un contributo prezioso» commenta Vincenzo Torti, presidente generale del Cai, che ha letto il documento in anteprima. «Prendo atto della sua ricerca, metterò la questione all'ordine del giorno degli organismi centrali, e delle altre Sezioni che potranno ricostruire gli elenchi dei soci epurati. Il Cai di oggi è ben diverso da quello del 1938, ma l'obbligo di raccontare la verità non ha tempo». Anche la montagna italiana avrà le sue pietre d'inciampo.

**Stefano Ardito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA